

# Si continuerà a ballare

 [jacobinitalia.it/si-continuera-a-ballare](https://jacobinitalia.it/si-continuera-a-ballare)

12 luglio 2024



## **Mentre gran parte della stampa italiana continua a parlare di spaccature nel Nuovo fronte popolare, un racconto in prima persona della notte dei risultati fa capire il clima che si respira tra i principali artefici del barrage antifascista**

«Ma adesso che il Nouveau Front Populaire non ha la maggioranza assoluta, ci sarà la scissione per formare una maggioranza presidenziale?»

Come avreste reagito se la cronista di uno dei principali quotidiani italiani, dopo appena qualche minuto dalla pubblicazione degli exit-poll, vi avesse nominato proprio quella parola – *scissione* – nel bel mezzo di una festa?

Quella del 7 luglio non è né un'elezione, né una notte d'estate come le altre. Sarà scolpita nella memoria di tante e tanti come la più grande festa popolare che si ricordi.

In Francia, la democrazia è stata messa alla prova con un *tour de force* di ben tre domeniche elettorali nel giro di ventotto giorni. Dopo l'esito infausto delle elezioni europee per la maggioranza presidenziale, Emmanuel Macron ha deciso di rimescolare le carte della Repubblica destabilizzando il già precario equilibrio su cui poggiava la sua azione governativa dal 2022. Per giocare fino in fondo la bella, la cabina di regia de La France Insoumise (Lfi) è allestita a *Place de la Bataille-de-Stalingrad*: un toponimo che di per sé rievoca la gravitas della posta in gioco. All'interno di un edificio, conosciuto come la *Rotonde de Stalingrad*, si svolgono i convenevoli istituzionali. La stampa accorsa da ogni angolo del globo scruta ogni mossa di un'organizzazione politica che da qualche tempo è sottoposta ad un processo kafkiano. Pochi metri più in là, la piazza convocata da LFI è già piuttosto densa

sin dalle ore 19, un'ora prima della chiusura delle operazioni di voto, in attesa sia di conoscere il destino della Repubblica e, successivamente, per ascoltare i comizi dal palco previsti quando i dati provenienti dai seggi saranno consolidati.

A pochi minuti dalla chiusura dei seggi, secondo i più, qualsiasi segnale terreno ha ormai preannunciato l'abbattersi della peggiore delle catastrofi. A tal proposito, le diverse sigle che compongono la galassia di estrema sinistra, in seguito al divieto di manifestare nella strategica Place de la Concorde, collocata tra l'Assemblea nazionale e l'Eliseo, hanno dirottato verso la classica Place de la République. I presentimenti non sono piuttosto nefasti: la piazza sarebbe pronta a trasformarsi in una *marée humaine* diretta verso i luoghi di potere se lo spoglio dovesse confermare le previsioni negative annunciate fino a pochi giorni prima del voto.

Negli ambienti insoumise aleggia un clima che si può riassumere bene attraverso il celebre motto "pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà". Non c'è la certezza che le cose finiranno – come accadrà – molto bene per il Nouveau Front Populaire, ma la sensazione prevalente è che la bufera sia già alle spalle. Il sentimento di rassegnazione che si respira altrove, sembra infatti essere mitigato dall'innata fiducia verso il popolo della Repubblica francese, sia dentro che fuori dall'Esagono.

All'interno del quartiere generale di LFI, come d'abitudine, tra le chat dei giornalisti circolano dei sondaggi che poi rimbalzano in sala come argomenti di conversazione. In questi istanti di nervosa attesa, si delinea una geografia dei sondaggi: non ci sono solo gli exit-poll francesi sottoposti a divieto imperativo di pubblicazione, ma anche quelli belgi, forse anche svizzeri, e così via. Quelle rilevazioni danno tuttavia decisamente contraddittori tra di loro. Gli addetti ai lavori dipingono futuri paesaggi politici che si rivelano utili a rafforzare quello scenario che diversi commentatori presenti anche in quella sala hanno contribuito a creare. Le conversazioni più ricorrenti ruotano attorno ai seguenti temi: *La tattica dei désistement funzionerà per fermare il Rassemblement National? Jordan Bardella riuscirà ad avere i numeri per ricevere l'incarico di Primo ministro? Il Nouveau Front Populaire si spaccherà in nome di un "governo del Presidente" per garantire una transizione politica in nome della stabilità costituzionale?*

Un solo argomento sembra essere tabù: *E se a governare fosse proprio il Nouveau Front Populaire?*

All'avvicinarsi delle fatidiche ore 20 le conversazioni iniziavano a concludersi. La folla di invitati e invitate, ammassata all'interno della sala centrale a pianta circolare, punta gli occhi contro quel grande schermo che avrebbe prima di tutto messo alla prova qualsiasi preventiva di fronte alla volontà popolare.

Conto alla rovescia.

Silenzio.

Nouveau Front Populaire, *macronie*, Rassemblement National.

Sinistra, centro, estrema destra.

Urla.

Lacrime.

Tripudio di gioia.

Negli ambienti de La France Insoumise, l'ostinata controtendenza al pessimismo, restituisce pienamente gli sforzi organizzativi della campagna. All'esterno, la suggestiva *Place de la Bataille-de-Stalingrad* è incontenibile. Quella vittoria era diventata insperata, nonostante quella piazza sia in larga parte riempita da semplici cittadine e cittadini che si sono mobilitati in tutti i modi possibili, soprattutto al di fuori di Parigi, anche bussando ad ogni singola porta dei quartieri popolari per conquistare un voto alla volta.

Di questi tempi, è sempre più raro vedere una folla in estasi. A rendere ancora più eccezionale la notte del 7 luglio è la ragione politica che in poche occasioni mi riesce a moltiplicare delle emozioni di grandi proporzioni.

L'attesa è tuttavia per l'*ouverture* ufficiale del direttore d'orchestra: Jean-Luc Mélenchon. Come la settimana precedente, dopo appena qualche minuto dagli exit-poll, la *tartaruga sagace* sale sul palco circondato da una parte del gruppo dirigente. Il tono del discorso è fermo e severo. Contro le previsioni dei commentatori politici, Mélenchon si felicita con il popolo della Repubblica francese che, ancora una volta, ha tutelato la propria sovranità respingendo l'assalto dell'estrema destra al potere.

La volontà popolare ha in effetti ribaltato uno scenario dato per sicuro fino a pochi minuti prima. Di fronte alla minacciosa cavalcata del duetto Le Pen-Bardella, l'enorme mobilitazione popolare ha prodotto un immaginario che fino ad allora era limitato ad un aut-aut tra neoliberalismo e nazionalismo escludendo persino la possibilità di concepire un *exploit* delle sinistre, nonostante i consensi ravvicinati del primo turno.

Le elezioni del 2024 hanno inoltre registrato un salto di qualità del *barrage* repubblicano. Secondo gli *insoumis*, il popolo francese ha pienamente incaricato il Nouveau Front Populaire ad assumere la responsabilità di governo. Un mandato che si traduce nell'efficace formula pronunciata da Jean-Luc Mélenchon: *Le Nouveau Front populaire appliquera son programme. Rien que son programme, mais tout son programme*. Il Nuovo Fronte Popolare applicherà il suo programma. Nient'altro che il suo programma, ma tutto il suo programma.

L'indicazione è precisa: rifiuto di ogni sotterfugio di palazzo che potrebbe sgretolare l'unità della coalizione e l'applicazione del programma di governo. Ogni tentazione verso la formazione di alleanze con altre forze politiche non sarà altro che una defezione rispetto all'incarico conferito dal popolo francese. Starà alle forze politiche piazzate dalla seconda

posizione in poi accettare e comprendere i rapporti di forza emersi dallo scrutinio. Il salvataggio della Repubblica si traduce in una serie di richieste sociali ed ecologiche, tra cui le più urgenti: l'abrogazione della riforma delle pensioni, l'aumento degli stipendi, il controllo dei prezzi dei beni di prima necessità, un piano per la gestione dell'acqua ed una moratoria sulle grandi opere inutili.

Là fuori, la folla festante intona quei cori che echeggiavano da settimane per le strade parigine. *Siamo tutti antifascisti! Tout le monde déteste le fascisme ! La jeunesse emmerde le Front National.* Sventolano anche numerose bandiere della Palestina. L'adrenalina raggiunge il suo apice quando i protagonisti *dell'invincibile armata* si affacciano sorridenti dalle finestrelle della Rotonda. Un boato esplose proprio quando *le vieux*, il grande vecchio, alza il pugno al cielo.

Chiunque abbia modo di testimoniare le situazioni sia da *dentro* che da *fuori* non può non notare un contrasto evidente che si delineerà da lì in poi. Rispetto a pochi minuti prima dentro la *Rotonde*, la dirigenza *insoumis* abbandona la postura istituzionale, fatta di *aplomb* di Manuel Bompard, i sorrisi a malapena trattenuti da Mathilde Panot e quella *gravitas* emanata dal discorso di Mélenchon. È il momento di cambiare gli abiti buoni, togliersi le giacche di dosso e sfilarsi le cravatte. Quel contrasto è superato in modo naturale durante la sfilata che conduce dalla sala stampa al palco di Stalingrad.

La prima a prendere la parola è Mathilde Panot, la presidente dei deputati. Si rivolge alla piazza e al mondo intero per invitare a cambiare lo sguardo rivolto verso la Francia: non più quel luogo in cui l'estremo nazionalismo può sfondare, ma quel popolo che ancora una volta respinge le tentazioni autoritarie dell'estrema destra. Nel discorso di Panot, è ben delineata quella visione della Francia – quella Nuova Francia secondo il deputato europeo *reunionnais* Younus Omarjee – che non opera discriminazioni sulla base di pelle, religione e lingua, e così via. Nonostante le enormi e drammatiche contraddizioni che pesano sulla storia francese, non è lo spirito di tutela dei valori universali dell'umanità ad aver nuovamente mobilitato una parte della sua gente. È un pezzo del Paese, soprattutto la gioventù e i quartieri popolari, resi vulnerabili da uno Stato incatenato dalle scelte delle proprie *élite*, ad aver risvegliato quei sentimenti di emancipazione dal torpore generalizzato.

Durante il comizio di piazza, quel sentimento è descritto da Jean-Luc Mélenchon come amore verso la Francia. In effetti, l'amore è contrario alla divisione come l'*union populaire*: la vincente linea politica che La France Insoumise mette in pratica per mobilitare la propria base senza tuttavia rinunciare ad una visione conflittuale dei rapporti economici in seno alla società. Facendo leva sulle parole di Jean Jaurès, Mélenchon ricorda come la costruzione della nuova Francia dovrà riferimento a delle nuove generazioni che, oltre ad essere generalmente più istruite rispetto alle precedenti, sono quelle che storicamente godono di maggiori possibilità di rimanere connesse e di trovare ragioni per stare insieme. Si tratta di uno sguardo che va ben oltre il popolo francese che vive nell'Esagono poiché alla stessa

Repubblica francese è richiesto una profonda riflessione sul lunghissimo colpo di coda del colonialismo, soprattutto in seguito alle esplicite rivendicazioni dei kanaki in Nuova Caledonia.

Ma è il dato politico sottolineato da Mélenchon ad essere incalzante. Quello che si vedrà nei giorni successivi, sarà il non-riconoscimento della vittoria del Nouveau Front Populaire che di fatto impedirà l'affidamento diretto dell'incarico di primo ministro ad esponenti dell'unità della sinistra. Un calcolo aritmetico che di fatto annulla il dato politico delle elezioni, impedendo ancora una volta di realizzare quella volontà popolare che ha sfondato quell'immaginazione che si era sospinta fino ad accettare un governo a tinte razziste pur di impedire al programma di *rupture* di irrompere nel lessico istituzionale. La determinazione, la volontà politica e la disciplina della lotta rappresentano quindi gli elementi che hanno messo sia Macron che Le Pen all'angolo. Sarà probabilmente richiesta una mobilitazione ad oltranza. L'intervento successivo di Manuel Bompard invita la folla a non abbassare la guardia come se la campagna elettorale non fosse finita, affinché il moto perpetuo innescato dalle piazze non si arresti. Per garantire continuità tra quella piazza e il potere esecutivo.

Si canta la *Marsigliese* contro la resistenza alla restaurazione del potere monarchico. E chi ha ancora voce intona l'*Internationale*, la cui genesi risale alla *Commune de Paris* per brindare al sole che brillerà per sempre.

E poi si parte. C'è chi va verso Place de République e chi va verso le strade di Parigi per incontrare vecchi amici o farne di nuovi.

E allora ritorna in mente quella domanda della giornalista su quella *scissione*. Come se fosse possibile davvero immaginare che quella festa potesse concludersi in mille pezzi. Si continuerà a ballare per tutta la notte e si danzerà nelle settimane successive.

Quando si va a dormire, riecheggiano le parole della celebre canzone di Jean Ferrat evocate da Jean-Luc Mélenchon dentro la *Rotonde*:

*Au grand soleil d'été qui courbe la Provence/ Des genêts de Bretagne aux bruyères d'Ardèche/ Quelque chose dans l'air a cette transparence. Et ce goût du bonheur qui rend ma lèvre sèche. Ma France.*

*Al grande sole d'estate che piega la Provenza. Dalle ginestre di Bretagna alle brughiere dell'Ardèche. Qualcosa nell'aria ha questa trasparenza. E quel gusto di felicità che rende secche le mie labbra. La mia Francia.*

*\*Costantino Romeo, dottorando in management, si occupa delle relazioni tra organizzazioni e tecnologia presso l'Institut Polytechnique de Paris.*